



BAZIN

uno spettacolo di **Giancarlo Sepe**

con

Giuseppe Arezzi il nazista
Marco Celli il pilota André
Margherita Di Rauso Janine
David Gallarello Batala
Claudia Gambino Christine
Francesca Patucchi Lisette
Federica Stefanelli Séverine
Guido Targetti Robert

e con

Pino Tuffilaro André Bazin

Scene **Alessandro Ciccone**

Costumi **Lucia Mariani**

Luci **Roberto Di Maio**

Musiche **Davide Mastrogiovanni**

e **Harmonia Team**

Assistente costumista **Serena Furiassi**

Organizzazione **Teatro la Comunità**

produzione

Teatro la Comunità

in collaborazione con

Teatro Diana, Napoli

Fondazione Teatro della Toscana

con il contributo di

Regione Lazio

André Bazin è stato il creatore dei “Cahiers du cinéma” e colui che ha trasformato i giovani critici rendendoli poi registi, creando la nouvelle vague. Critico e teorico del cinema, amava dire che il cinema dovrebbe esprimersi tra Lumière e Méliès: un insieme tra didattica e fantasia.

Come in un film surreale lo spettacolo di Giancarlo Sepe, con cui festeggia i 50 anni di attività del suo Teatro La Comunità, non ha una narrazione logica, anzi, sembra il racconto di un uomo che sente di dover morire, e in quel momento, per paura di dimenticare qualcosa, parla della necessità del cinema e della sua arte.

Non è detto che quel che succede sulla scena sia la verità: Bazin potrebbe essere anche una metafora dell'intellettuale, un diffidato, uno schedato dall'establishment, uno che non raggiungerà mai il potere. Gli sono vicini la moglie Janine (produttrice cinematografica) e i personaggi dei suoi film preferiti: tra Clair, Renoir, Carné...



Foto Manuela Giusto

*“Il teatro
è un precipizio
nei sentimenti”.*

Giancarlo Sepe

UN'EMOZIONE VERA

di Angela Consagra

Intervista a **Giancarlo sepe**

Le sue messe in scena sembrano sospese tra il linguaggio teatrale e quello cinematografico: ogni suo spettacolo è come se fosse anche un film...

È vero, perché io arrivo al teatro essendo un appassionato di cinema. Già all'età di cinque anni quasi tutti i giorni mi portavano ad un cinemino sotto casa e la mia grammatica teatrale riflette molto l'influenza di quelle prime versioni cinematografiche, frutto di dissolvenze e di musica. In particolare, nei miei spettacoli la musica diventa una narrazione drammaturgica parallela e non ha mai un ruolo semplicemente decorativo. La musica spesso sostituisce la parola. La mia ricerca musicale è estenuante: io porto alle prove fino a trecento dischi e ogni disco contiene fino a quattordici tracce... Nel mio desiderio di raccontare cinematograficamente uno spettacolo teatrale è come se ci fosse una liberazione dello sguardo: non esiste più solo una visione frontale, ma tutto si amplia. In particolare, per questo spettacolo, *Bazin*, ho scelto di mettere in scena la storia di un famoso critico cinematografico francese. André Bazin ha inventato la Nouvelle Vague, è stato il maestro teorico di Truffaut, ha creato i primi cineclub e nel suo libro *Che cosa è il cinema?* rappresenta un'idea di virtù intellettuale. Le sue teorie le spiega in quei "Cahiers du cinéma" da lui fondati. Un principio assoluto riguarda il montaggio, odiato da Bazin: il campo lungo è la sua passione, di là parte per il suo linguaggio. Il montaggio sarebbe stato una sorta di spezzettatura di un piano sequenza che invece sarebbe stato molto più reale. L'idea di cinema di Bazin partiva dalla verità di raccontare. È morto giovanissimo, a 40 anni, e nello spettacolo racconto la sua ultima notte di vita: nella sua stanza si affollano i personaggi cui è stato legato...



Foto Manuela Giusto

Qual è, dunque, il primo aspetto da cui parte, proprio dal punto di vista visivo, per la costruzione di una regia?

La luce, sempre! Inoltre, credo che la ricerca teatrale sia sempre stato l'elemento che ho messo al servizio di uno spazio così particolare come quello della Comunità, il teatro che abbiamo fondato in Trastevere, a Roma, e di cui festeggiamo i 50 anni di attività. È l'unico teatro appartenente alla Scuola romana, di cui ho fatto parte, che ancora resiste. Si tratta di una di quelle famose cantine romane, in cui si sono formati tanti artisti: un sottoscala, che in passato era stato una palestra di pugilato, poi un commissariato di polizia e anche un deposito della Zecca di Stato... Io ho cercato di unire la ricerca anche al teatro più ufficiale, inserendo un particolare meccanismo registico all'interno di spettacoli più tradizionali. La Comunità è uno spazio mutevole e, per quanto riguarda gli spettacoli da proporre, io ho pensato sempre in maniera libera. Nel corso del tempo credo che l'approccio al teatro non sia cambiato molto: io ho continuato a lavorare sempre come un ragazzino e questo spazio ha abbracciato tutte le mie sensazioni, quelle più inventive e irrispettose di un uso teatrale classico. Ciò ha contribuito a dare al mio modo di intendere il teatro una sorta di identità, molto forte, legata alle sensazioni che più colpiscono l'immaginario, il favolistico o l'avventuroso. Io sono uno che ama tutti i generi: la commedia, il dramma, l'epica. Cerco comunque di trovare questi colori nel mio ideale scenico.



Foto Manuela Giusto



Se dovesse descrivere in una parola il suo lavoro che cosa direbbe: il gioco?

La libertà è sicuramente la cosa più importante che ci possa essere in una messinscena. Negli anni Settanta hanno scritto su di me un libro dal titolo *Un palcoscenico per giocare*, però il mio lavoro non lo definirei solo gioco: ogni gioco, alla fine, conserva le sue regole e io quelle regole cerco di cambiarle sempre. Per me il teatro è un precipizio nei sentimenti; la musica che uso in scena è sempre sentimentale: ricerco la profondità ovvero l'anima dei personaggi, non la superficie.

FONDAZIONE
TEATRO
DELLA
IDEA
DI
LA
TOSCANA
TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

Saloncino 'Paolo Poli'

25 > 30 OTTOBRE 2022

1 ora, atto unico